



Omelia

Annunciazione

21/12/2014

IV Avvento B

Chiesetta San Cristoforo (Mompiano Brescia)

“Il progetto di Dio e il progetto dell'uomo: PROGETTO di VITA”

Tre testi, tre situazioni che però sono unite da un tema di fondo, da una idea di fondo sulla quale vorremmo riflettere e cioè il Progetto dell'uomo e il Progetto di Dio: Progetto di vita.

In tutte e tre le situazioni il Signore porta i tre protagonisti ad accettare le misure del suo mistero.

Esemplificando.

Davide pensa di costruire la casa del Signore, il profeta Natan è d'accordo, ma Dio gli dice che non ha bisogno di nessuna casa e che la sua casa è l'uomo, è il popolo. S. Paolo: uno zelante fariseo, obbediente alla Legge, in nome della quale perseguita le cosiddette sette dei cristiani che hanno un'altra Legge, quella del Vangelo; però viene buttato giù da cavallo.

Maria ha un suo personale progetto di vita, promessa sposa a Giuseppe. Quando le viene manifestata l'intenzione di Dio: stupore, c'è meraviglia; *“ecco la custode della vita del Figlio di Dio”*.

Tre situazioni, tre progetti umani, per quanto nobili e santi, vengono rivisti, scomposti, sublimati anche, dal disegno di Dio.

Spunto di riflessione per noi.

Essere uomini di fede, non credo si debba identificare con prosecuzioni di abitudini, di tradizioni religiose, altrimenti il nostro sguardo è rivolto al passato. Intendo dire, liturgicamente, in queste domeniche diciamo *“venga il Salvatore, nasca il Salvatore”*, ma oggi parlare di Salvezza significa dire cose nuove, magari in parte

anche diverse da quelle che si potevano intendere dai nostri padri, anche dentro la Chiesa, oggi.

C'è bisogno di riempire di contenuti, di significati nuovi questa PAROLA, questo MESSAGGIO.

Allora che cosa dire? Questa salvezza si realizza nell'annuncio di una parola del Signore, attraverso – certamente - le mediazioni umane. E' per questo che qualche domenica fa dicevo: *“Parola di Dio e Parola dell'Uomo”*. E' l'uomo che ci ha donato, ci ha offerto le cose che noi andiamo leggendo, meditando. Quindi attraverso mediazioni umane. Non dunque aspettare quasi magicamente una parola che scende dal cielo, bensì assumere il significato, il peso, ma anche la gioia di questa Parola. Scoprire il valore della Parola di Dio, conoscerla, pregarla, perché questa Parola dà un senso nuovo – magari - ai nostri progetti di vita.

Forse riusciamo a cogliere il significato attraverso queste due situazioni.

Il re Davide, dopo avere organizzato un popolo, dopo averricostruito Gerusalemme, vuol costruire a Dio un tempio, una grande casa. Dio però lo contesta: non ho bisogno di un tempio!

Il vero tempio di Dio è l'uomo. Il Tempio, le organizzazioni, le liturgie, le devozioni, ecc.... non sono il fine; al più sono necessità umane. Abbiamo bisogno di segni, abbiamo bisogno di parole concrete, che quasi si toccano con la mano. Quindi non è che sono un male! (Qualche volta però, certe pratiche religiose... – beh - sì!) Quindi non sono un male, ma sono di sostegno,

sono dei simboli.

Dio può raggiungere gli uomini con il suo messaggio di Salvezza, senza passare attraverso i nostri templi, le nostre organizzazioni, le nostre leggi. Fino a qualche decennio fa, si diceva "fuori dalla Chiesa Cattolica, non c'è Salvezza".

Non ha nemmeno bisogno che Maria conosca uomo, perché la libertà di Dio è al di sopra.

Qui si capiscono anche le nostre inquietudini, i nostri dubbi, i nostri tanti perché; non capiamo, il mistero non è da capire: o ci si gioca insieme al mistero, e guai a noi! Purtroppo ai bambini togliamo questo alone del mistero, ma guai a noi se perdiamo, guai a noi! Non siamo così autentici, se non entriamo anche dentro, in relazione con un mistero.

Davide non capisce, però la sua fede...

Maria non capisce, obbedisce, cioè lascia che Dio operi. Si è abbandonata.

Aver fede significa abbandonarsi. Esperienze anche umane, molto forti. Allora l'obbedienza di fede, vuol dire, non l'orgoglio di negare la necessità, ma essere disponibile all'impossibile.

Dio opera anche fuori dai confini, dalle nostre pratiche, dalla nostra cultura, dalle nostre organizzazioni. Il Regno di Dio si compie perché Dio opera.

Allora vorrei suggerire questa conclusione, anche, perché il testo del vangelo fa irrompere questa Parola di Dio che cambia i progetti, cambia o promuove o sublima i progetti umani.

Il quotidiano - e quando diciamo quotidiano, diciamo un mare di cose, belle, non belle, faticose, gioiose, e così via - è il luogo - dico la parola - teologico per eccellenza, cioè: là dove si può parlare di Dio.

Il quotidiano è il luogo vero, in cui avviene la narrazione di una situazione della più ordinaria quotidianità, è il luogo in cui la promessa si realizza, è - se guardiamo le letture di oggi - il corpo, la storia, il tempo, le relazioni tra le persone, l'interiorità di un cuore, la trama delle quotidiane vicende dell'esistere. Il quotidiano è in quell'impatto con la promessa stessa dove viene ridisegnato il compimento della promessa: anch'essa è novità.

A Maria è rivolta una promessa da Dio e suo compito è abbandonarsi, credere alla promessa, credere l'incredibile. Lei, vergine, avrà un figlio.

Promettere è far sperare, è dare un senso, è dare una direzione al tempo che si vive nelle azioni che si compiono, è suscitare un'attesa.

Riferimenti:

2Sam 7,1-5.8-12.14-16; Rm16,25-27; Lc1,26-38

Fonte:

www.ilcalabrone.org